

**LA SFIDA  
OCCUPAZIONE**



■ ROMA. Sembrava, venerdì sera a Palazzo Chigi, che l'accordo sul pacchetto occupazione fosse portata a mano. Soprattutto dopo che, rispetto alla pregiudiziale sulla soluzione data dal governo ai contratti di formazione e lavoro da parte della Cgil, si era deciso di stralciare dall'accordo questo punto e consentire al governo di procedere autonomamente per via legislativa.

A quel punto il negoziato sembrava procedere in discesa. E l'ottimismo del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, sembrava essere ben fondato.

**Gettata la spugna**

E, invece, nel corso della notte si è stati costretti a gettare la spugna. Un nuovo incontro è stato fissato a martedì e la conferenza di Napoli (per l'assenza di Ciampi dall'Italia, riferisce Tiziano Treu) viene rinviata almeno di dieci giorni. In mattinata, comunque, l'annuncio del rinvio della Conferenza viene dato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, il quale sottolinea che, dovendo stare a Roma per il negoziato, la conferenza non sarebbe potuta iniziare mercoledì. «Nessuna rottura - precisa però il sottosegretario - ma solo la necessità di riflettere su alcune clausole, alcune di sostanza altre di forma».

Che cosa è accaduto? La Confindustria non solo si irrigidiva sul fatto che nel documento fosse cancellata l'intenzione del governo di portare a 40 ore l'orario di lavoro settimanale previsto dalla legge, ma - secondo quanto riferisce Cofferati - riapriva la discussione, di nuovo, su apprendistato, lavoro interinale, part time, cioè i punti risolti del negoziato.

È in questo quadro che vanno collocate le dichiarazioni del segretario generale della Uil, Pietro Larizza, che si dice «indisponibile a continuare un negoziato di basso profilo», e quelle del vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che dice di comprendere l'irritazione del leader della Uil, di fronte a una trattativa che ha avuto la caratteristica «di cominciare sempre daccapo».

Comunque, nessuno sembra disponibile a drammatizzare quanto è avvenuto nel corso della notte tra venerdì e sabato, a parte la polemica che già si profila molto netta tra Cgil e Confindustria sulle responsabilità della rottura. Tutti tendono a parlare non di «inertizzazione» delle trattative, ma di «scivolamento» a martedì, e nessuno rimarca più di tanto il rinvio della Conferenza di Napoli sull'occupazione, nonostante fosse stata fissata con tanto anticipo e tanta solennità.

**Nessuno drammatizza**

«Nessun dramma», dice Fossa; il numero due della Cisl, Raffaele Morese, non lo considera «un danno»; Epifani si limita «a prenderne atto» e esclude che il rinvio possa avere conseguenze sulla ripresa

**Bassolino:  
«Fare di più»**

**Non allarma i segretari napoletani di Cgil, Cisl e Uil il rinvio della conferenza sull'occupazione, ma sottolineano la «inadeguatezza» delle misure prospettate in questi giorni auspicando un «serio approfondimento». E il sindaco Bassolino concorda: ciò che serve è «un piano serio, autorevole e concreto», al quale occorre «lavorare molto nei prossimi giorni», superando «impostazioni ideologiche e di parte». Il sindaco ritiene inoltre che vada capovolta l'impostazione finora data al dibattito in vista della conferenza di Napoli: «La disoccupazione è meridionale, quindi va affrontata con misure non generali ma specifiche per il Mezzogiorno, che in alcuni casi possono riguardare anche certe aree del Nord».**

**LA BOZZA DEL "PATTO PER IL LAVORO"**

**CONTRATTI DI FORMAZIONE LAVORO:**  
La soluzione è stata stralciata dall'ipotesi d'intesa. Il Governo varerà un provvedimento di legge.

**APPRENDISTATO:**  
Verrà applicato a tutti i settori compresa l'agricoltura, su una fascia d'età compresa tra i 16 ed i 24 anni (26 nel Meridione).

**FORMAZIONE CONTINUA:**  
Tenderà a favorire l'investimento formativo da parte delle imprese, aumentando le competenze, la riqualificazione e l'aggiornamento professionale.

**FORMAZIONE PERMANENTE:**  
Sarà regolato l'istituto del congedo ed in particolare di quello della formazione; si opererà per via legislativa e attraverso la contrattazione collettiva.

**LAVORO INTERINALE:**  
Si applicherà in tutti i settori, compresi agricoltura ed edilizia, in aree e con modalità concordate a livello nazionale, d'intesa con le parti sociali. Riguarderà soltanto le qualifiche medio-alte.

**CONTRATTO A TERMINE:**  
Sarà sperimentato un nuovo modello di sanzioni solo nei casi di violazioni gravi.

**ORARIO DI LAVORO:**  
È il punto più controverso; in questione sono le 40 ore settimanali per legge. Il "part-time" sarà incentivato prevedendo ulteriori sgravi.

Fonte: AGI P&G Infograph

**L'INTERVISTA** «Il governo? Rifletta»

**Grandi (Pds):  
«La Cgil fa bene a tenere duro»**



■ ROMA. «Nessuno può pensare che in questa trattativa sull'occupazione si possa mettere all'angolo la Cgil». Il giorno della nuova sospensione e del rinvio della conferenza sull'occupazione Alfiere Grandi, responsabile dei problemi del lavoro del Pds, vuole evitare che si metta un moto una sorta di «gioco del cerino» che non ha niente a che vedere con i problemi dei disoccupati, tendente a scaricare sulla maggiore organizzazione sindacale la responsabilità delle difficoltà del negoziato.

**Il rinvio della Conferenza di Napoli non è un fatto positivo.**

A me invece non sembra un gran problema. La conferenza bisogna farla bene e quindi va preparata come si deve.

**Ma come è possibile che dopo mesi di trattativa non si riesca a trovare una soluzione?**

Avranno pesato anche gli intrecci con la discussione sulla Finanziaria. Ma qualcosa non è andato anche nella conduzione. Comunque la Cgil ha fatto bene a tenere duro su alcune questioni, come anche a dimostrare disponibilità su importanti strumenti di flessibilità.

**E il fatto che la parte sui contratti di formazione e lavoro sia stata stralciata e rinviata ad un disegno di legge del governo?**

Va bene. Ma il governo deve riflettere nel preparare il disegno di legge sui contratti di formazione lavoro, in modo da non correre il rischio che in Parlamento la sua stessa maggioranza sollevi obiezioni. Quello che non si tiene nella soluzione del governo è confondere insieme istituti formativi e sistema di sgravi alle imprese. Sono cose che vanno mantenute distinte. Non bisogna confondere gli incentivi alle imprese e condizione di lavoro. Come bisogna essere molto attenti a valorizzare il momento formativo. Ci vogliono momenti reali di accertamento e certificazione della formazione.

**Nei contratti di formazione e lavoro la parte formativa è sempre stata molto aleatoria.**

Ci vuole un'inversione di tendenza. Il mio sogno è che un ragazzo con un contratto di formazione e lavoro in Calabria possa vedere riconosciuto la sua formazione in Germania.

**Il documento del governo c'è un inedito coinvolgimento delle parti sociali nella gestione del mercato del lavoro. Che ne pensi?**

Penso che sia una sfida per tutti che richiede cautela e attenzione. Il governo deve essere molto attento a non intervenire pesantemente per via legislativa in materie che sono oggetto di contrattazione tra le parti. In questo campo ci vogliono proposte ben congegnate e la legge deve limitarsi al ruolo di indicare gli ambiti entro cui la contrattazione deve avvenire.

**La difficoltà a trovare un'intesa su queste materie non rischia di mettere un po' in ombra i contenuti di un'azione di lotta contro la disoccupazione?**

Su questo ha ragione il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales. Bisogna accentuare la finalizzazione prevalentemente meridionale degli interventi. Centrare al Sud gli sforzi. La flessibilità dell'accesso al lavoro non è tutto nella lotta alla disoccupazione.

**L'altro punto di sofferenza della trattativa è la riduzione di orario...**

Questo perché non c'è nessuna consapevolezza del valore strategico della riduzione di orario, di fronte a 7 milioni di persone che fanno il doppio lavoro e al peso degli straordinari nell'industria italiana. La società nel suo complesso ha interesse a una politica di riduzione di orario.

**Tuttavia questa trattativa così faticosa apre una riflessione anche sul carattere macchinoso del metodo della concertazione che è prevalso in Italia. O no?**

Da questo punto di vista, io aprirei la riflessione su altre due questioni. La prima è costituita dal fatto che regioni e enti locali dovrebbero essere chiamati più direttamente a partecipare alla definizione delle strategie per il lavoro, dato che si prevede un loro impegno a livello di gestione significativo. Dopo Napoli la conferenza sull'occupazione potrebbe articolarsi in assise regionali e locali. La seconda riguarda la necessità di riprendere il tema della rappresentanza. Le misure proposte dal governo prevedono rispetto al mercato del lavoro molti momenti rinviati alla gestione comune delle parti sociali. Ma chi stabilisce la rappresentatività delle parti sociali? Chi evita la pratica degli accordi separati? Ritorna cioè il tema, ora accantonato, di una legge sulla rappresentanza.

**Questa è una questione che in passato ha suscitato molte passioni.**

Infatti, è il caso di riprenderla.

□ P. Di S.

**Lavoro, salta l'intesa  
Ed è rinviata la Conferenza di Napoli**

Riaggiornato a martedì il confronto sul pacchetto occupazione e rinviata la Conferenza di Napoli indetta per il 25 e 26 settembre. Improvvisa complicazione nella notte tra venerdì e sabato sulla diminuzione a 40 ore dell'orario di lavoro settimanale stabilito per legge. «È Confindustria - dice la Cgil - che rende difficile la conclusione del negoziato». Ma pesano anche l'irritazione e le riserve di commercianti, artigiani e agricoltori.

**PIERO DI SIENA**

del confronto di martedì; il segretario confederale della Uil, Adriano Musi lo giudica «comprensibile».

Unico, per ragioni evidenti, a enfatizzare il rinvio come segno del fallimento della politica del governo è l'esponente di An, Giovanni Alemanno, che annunzia che la manifestazione del 25 settembre, insieme a «disoccupati organizzati» è confermata.

Tutto, quindi, dovrebbe mettersi a posto nel corso della prossima settimana. Almeno secondo il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che lascia intendere che martedì dovrebbe chiudersi l'intera vicenda. «Non ci sono nodi di fondo da sciogliere», dice. Ottimista Sergio D'Antoni che da Crotona dice: «Anche sull'orario troveremo l'accordo».

E, tuttavia le dichiarazioni di ieri delle altre organizzazioni di categoria e sindacali firmatarie dell'accordo del 23 luglio, e che finora hanno fatto un po' da spettatori nel confronto, qualche inquietudine sull'esito finale della riunione

di martedì lo fanno sorgere. Tenuite troppo a lungo alla finestra, non sempre adeguatamente informate sul reale stato di elaborazione, esprimono in questo momento un misto di irritazione per lo scarso coinvolgimento e una serie di rivendicazioni di settore che non sono mai riuscite a far pesare sul tavolo della trattativa. Questo vale per i commercianti, per gli artigiani (i quali lamentano che nella riforma dell'apprendistato siano state ignorate le loro proposte), e le organizzazioni professionali dell'agricoltura, che rilevano tutte la scarsa adeguatezza del documento del governo.

**L'irritazione dei «piccoli»**

L'ultimo incontro, commenta Musi, «ha fatto registrare un vero e proprio fenomeno carsico per cui ad un argomento che sembrava l'ultimo se ne aggiungeva un secondo e così via». «A un certo punto - conclude Musi - il corporativismo e gli interessi di bottega sono prevalsi. Speriamo che martedì prevalga il buon senso».



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Del Castillo/Ansa

La proposta dell'ex premier francese in un convegno nel quale Camiti chiede una politica per il pieno impiego

**Rocard: «La mia terapia? 32 ore per tutti»**

■ ROMA. Proprio mentre il negoziato sull'occupazione incontra ostacoli imprevisti, Pierre Camiti e i Cristiano sociali rilanciano l'obiettivo del pieno impiego. Non come meta utopistica velata di nostalgia per altri tempi, sostiene l'ex segretario della Cisl, ma come programma realistico per tutte le forze politiche che non accettano l'assoluta priorità del mercato. E al centro del dibattito viene così riproposto il tema al quale Camiti ha legato non poca parte della sua diretta esperienza politico-sindacale, quello della riduzione dell'orario di lavoro. Ieri, in un convegno a Roma, ne hanno discusso esponenti di diverso orientamento ma tutti ugualmente convinti che non ci sia alternativa a una riduzione e ripartizione dei tempi di lavoro. Pena, si è sostenuto, un'inevitabile deriva verso una società «segregazionista», nella quale lavorano in pochi e sempre gli stessi da una parte e dall'altra galleggiano gli esclusi.

Camiti parla di «politica per il

Pierre Camiti rilancia l'obiettivo del pieno impiego. Lo fa in un convegno nel quale si ripropone l'allarme sull'impoverimento della democrazia derivante da una disoccupazione strutturale e ormai cronica. Michel Rocard, ex premier francese, illustra il suo progetto per una «massiccia riduzione dell'orario di lavoro» e parla di necessaria «operazione chirurgica». Il ministro Treu mette però in dubbio l'efficacia della ricetta in Italia.

**EDOARDO GARDUMI**

pieno impiego» e non solo di «lotta alla disoccupazione». E ci tiene a marcare fortemente la distinzione tra le due espressioni. E Giampiero Cella, uno dei relatori, spiega che la differenza di accento risulta evidente quando ci si renda conto che la mancanza strutturale di lavoro nelle nostre società mette in gioco «la qualità della cittadinanza che vuol dire anche la qualità della democrazia». La posta è alta, non si può ridurla a uno dei tanti aspetti della politica economica. Ma come far

tornare centrale nell'azione dei partiti di sinistra, o che comunque continuino a coltivare una anima sociale, l'esigenza di estendere i confini della cittadinanza attraverso l'indispensabile tramite del lavoro?

La riflessione non parte da zero ma nessuno dei partecipanti al convegno ha voluto nascondere che l'azione incontra innumerevoli difficoltà, e non tutte e solo sul versante dei liberisti incalliti, dei mercificatori ad oltranza. La tesi princi-

pale, o in ogni caso la più aggressiva, intorno alla quale è ruotata ieri la discussione, è quella illustrata dal socialista Michel Rocard, ex primo ministro francese. Rocard ha riconosciuto i limiti della sua stessa azione di governo nel contrastare la disoccupazione e, proprio sulla base della sua deludente esperienza, ha proposto una terapia shock, una «operazione chirurgica» l'ha chiamata. La sola arma a disposizione per evitare nei prossimi venti anni un'esplosione sociale, ha sostenuto l'ex premier francese, è una «massiccia riduzione dell'orario di lavoro». Non le 38 o le 35 ore, ma le 32 ore settimanali devono diventare la nuova bandiera. È economicamente e tecnicamente possibile proporsi un simile traguardo? Rocard sostiene di sì, ha dettagliatamente illustrato come ci si potrebbe arrivare e ha esortato tutti ad avere la «ferma convinzione intellettuale che il meccanismo può funzionare».

Lo Stato dovrebbe abbassare,

sostiene Rocard, i contributi sociali su ogni lavoratore impiegato per meno di 32 ore e, parallelamente, moltiplicarli due volte o due volte e mezzo per ogni lavoratore che superi quella soglia. A quel punto starebbe a imprenditori e dipendenti mettersi d'accordo. Nessuna coercizione per legge, nessun aggravio di costi per unità prodotta, nessun aumento del deficit statale. Il potere pubblico finanzierebbe l'operazione semplicemente utilizzando meglio quei fondi, in Francia pari al 4,5% del prodotto, oggi dispendati in sostegni alla disoccupazione ma che non creano un solo posto di lavoro in più.

**Risoluzione per Bruxelles**

Una ricetta semplice e suggestiva. Rocard l'ha consegnata a una risoluzione approvata questa settimana dal Parlamento europeo a larghissima maggioranza e diretta a sollecitare l'iniziativa della commissione di Bruxelles. Ma può funzionare ovunque nello stesso mo-

do? Il ministro Tiziano Treu, reduce dalle fatiche finora infruttuose delle trattative sul pacchetto italiano per l'occupazione, non ne è sembrato del tutto convinto. Anche Treu divide l'idea generale che il ricorso alla flessibilità del lavoro possa funzionare solo marginalmente come spinta alla produzione di nuovi posti di lavoro e riafferma che la via della riduzione dell'orario è una politica fatta propria dal governo. Ma il ministro mette l'accento sulla mancanza, in Italia, di una sufficiente massa di risorse, segnala la forte complicazione rappresentata dalla particolare depressione del Mezzogiorno e se la prende con la resistenza di quelle categorie sociali forti (compresi per certi versi anche i cassintegrati e i pensionati di anzianità) che impediscono una seria innovazione. «La riduzione dell'orario - dice Treu - tutti dicono di volerla, ma nessuno è disposto a pagarla e non si può dire che al governo arrivino da questa parte pressioni sostenute».

Ancora più convinto che la soluzione del problema sta in un mix di varie misure, piuttosto che in un'unica poderosa spallata, è Giancarlo Lombardi, ex ministro ma anche imprenditore. Lombardi dice che se si sommano flessibilità del lavoro, più opere pubbliche e orari ridotti, tutto in dosi ragionevoli, il risultato finale può essere tutt'altro che disprezzabile.

**Terzo sistema produttivo**

Una risposta più radicale alla dittatura del mercato nel modellare l'assetto delle società moderne la sollecita invece Giorgio Ruffolo. Sostiene Ruffolo che politiche che intervengano sulla struttura del mercato del lavoro sono necessarie anche dal lato della domanda. L'economista afferma che occorre stimolare la nascita di un terzo sistema produttivo (non privato e non statale) capace di produrre «merci sociali». Un'area di lavoro decentrata, basata su negoziati collettivi, sull'apporto del volontariato.